

Bardonecchia

Quella guida alpina arrivata da Marsiglia

Domani grande festa per i 40 anni di professione di Alberto Re

Colloquio

AMEDEO MACAGNO

Oltre 250 spedizioni, tra viaggi e ascensioni, compresi alcuni Ottomila himalayani. Alberto Re, 77 anni, ex presidente del Collegio nazionale delle guide alpine, festeggia 40 anni di professione. L'appuntamento è per domani sera, dalle 21, al Palazzo delle Feste di Bardonecchia.

Reduce dalla salita al Kilimangiaro, la stessa che aveva conquistato nel lontano 1975 a inizio carriera, presenterà un video dal titolo «Montagne del mondo - con gli sci sul Circolo Polare Artico».

Disegnatore alla Fiat

Maestro di alpinismo, Alberto Re non ha bisogno di molte presentazioni. Nato nel 1937 a Marsiglia, dove da Barge (Cuneo) erano emigrati i suoi genitori, ritorna in Italia e si trasferisce a Bardonecchia, dove nel 1974 diventa guida alpina. Nel 1977 con Noel Roche sale la Roggna d'Étiache, aprendo una via diretta, difficilissima. Da quel momento, Re non si ferma più. «Questi 40 anni da guida alpina - ricorda - sono trascorsi velocissimi. Sembra ieri quando per diventare guida avevo lasciato Torino per trasferirmi a Bardonecchia. Quella decisione fu un bel sacrificio per la



Reduce dal Kilimangiaro

Alberto Re, 77 anni, è appena rientrato da una spedizione in Africa
 «In montagna non mi piace mai andare da solo, ai miei clienti cerco di spiegare la bellezza e il fascino dell'alpinismo»

mia famiglia, ma fu dettata dal cuore, da una fortissima volontà d'inseguire il mio sogno». Un sogno realizzato e che pare non abbia mai fine.

«Scalare in compagnia»

Infatti Alberto Re continua a esercitare il suo mestiere «almeno per ancora un paio di anni» dice sorridendo. Per lui non basta e non è mai bastato portare il cliente sulla vetta, come fosse

una «fascina»: «Bisogna aiutarlo pian piano a diventare un buon alpinista». Per Re inoltre le imprese di una guida, piccole e grandi che siano, vanno sempre fatte in compagnia di amici e clienti. E' questa è la sua filosofia, anzi la sua regola.

E se gli chiedete com'è cambiata la montagna, Re risponde partendo da lontano: «Ricordo che mi sono avvicinato all'alpinismo quando facevo il diseg-

gnatore alla Fiat e un collega più anziano mi portò sulla cresta est del Viso. Fu lì che scattò la scintilla che mi condusse alla scuola "Gervasutti" e, poi, a dedicare ogni momento libero alla montagna. Una montagna, che al di là dei cambiamenti climatici, rimasta uguale a 50 anni fa, con i suoi crepacci, le sue slavine e tutti gli altri pericoli che comporta». E conclude: «Mai sottovalutarla»